

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 74^a SEDUTA

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 2005

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE**Audizione dell'architetto Elisabetta Spitz, direttore dell'Agenzia del Demanio**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 9, 17 e passim
BOBBIO (AN), senatore	14, 18, 20 e passim
CEREMIGNA (Misto), onorevole	18
CIRAMI (FI), senatore	18
DIANA (DS-U), onorevole	19, 27
FLORINO (AN), senatore	15, 26, 27
NAPOLI Angela (AN), onorevole	17, 24
NOVI (FI); senatore	21, 22
ZANCAN (Verdi), senatore	16, 17
	<i>SPITZ Elisabetta Pag. 3, 16, 17 e passim</i>

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 34
BOBBIO (AN), senatore	30
CEREMIGNA (Misto), onorevole	34
DIANA (DS-U), onorevole	32, 33
FLORINO (AN), senatore	28, 33

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

Audizione dell'architetto Elisabetta Spitz, direttore dell'Agenzia del Demanio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'architetto Elisabetta Spitz, direttore dell'Agenzia del Demanio, accompagnata in questa sede dai suoi collaboratori.

Invito l'architetto Spitz, alla quale rivolgo il benvenuto e i ringraziamenti di tutta la Commissione per la sua cortese disponibilità, a svolgere una relazione sulla situazione complessiva dei beni sequestrati e confiscati, fornendoci tutti i dati relativi alla loro gestione e destinazione ed indicando i motivi per cui eventualmente si incontrano degli intoppi durante il cammino di lavoro.

Prego inoltre la nostra ospite di sottoporsi alle domande che successivamente le verranno rivolte dai componenti della Commissione e di avvertirci preventivamente se dovessero esservi dichiarazioni per le quali sia opportuno mantenere il segreto, in modo da poter segretare la parte corrispondente del verbale.

SPITZ. Signor Presidente, onorevoli componenti della Commissione, vi ringrazio per l'opportunità che mi viene offerta di illustrare le attività svolte dall'Agenzia del Demanio in merito ai beni confiscati alla criminalità organizzata, prendendo spunto dalla conclusione di un censimento straordinario effettuato nei mesi scorsi e finalizzato all'elaborazione di strategie di gestione innovative.

Le attività di gestione dei beni confiscati, infatti, sono una parte importante e molto delicata della missione affidata all'Agenzia fin dal 2001, anno della sua costituzione. La missione dell'Agenzia è quella di razionalizzare e valorizzare l'impiego dei beni immobili dello Stato, utilizzando criteri di mercato nella valutazione dei beni a fini conoscitivi ed operativi e modalità imprenditoriali nei programmi di vendita, provvista, utilizzo e di manutenzione ordinaria e straordinaria di tali immobili. Ovviamente questo riguarda tutto il patrimonio e il Demanio dello Stato.

La costituzione dell'Agenzia ha introdotto in tutti i settori di sua competenza, e dunque anche nella gestione dei beni confiscati, fattori di dinamismo e un approccio di tipo manageriale, orientato ad una gestione per progetti e al raggiungimento dei risultati. Questo approccio è ora esaltato dalla trasformazione, con avvio operativo dal 1° gennaio 2004, dell'Agenzia in ente pubblico economico, che ha permesso di avere a disposizione l'autonomia gestionale e tutte le leve organizzative con cui attuare al meglio la missione istituzionale, avvicinandola negli strumenti operativi ad un soggetto di diritto privato. A completamento delle azioni svolte nei

tre anni precedenti, nell'ultimo biennio si è potuta attivare una grande opera di cambiamento attraverso la profonda revisione del modello organizzativo, la razionalizzazione dei processi operativi e la progressiva crescita della professionalità, flessibilità, responsabilizzazione e managerialità.

Anche l'impegno ad affrontare il settore dei beni confiscati ha avuto una progressiva accelerazione. Ad aggiustamenti di carattere strutturale ed organizzativo si è, infatti, accompagnato un rilevante sforzo per la costruzione di una apposita banca dati per la gestione delle aziende e degli immobili confiscati, strumento indispensabile per una visione d'insieme e per la formulazione di strategie coerenti con gli obiettivi delle misure di prevenzione patrimoniale.

Come è noto, la legge affida all'Agenzia del Demanio la gestione dei beni dopo la confisca definitiva e in vista della loro destinazione alle specifiche finalità tassativamente indicate dalla legge stessa. Nonostante la diversità di questa missione rispetto agli altri compiti, l'impegno e la determinazione nel perseguimento degli obiettivi di legge sono stati fin dall'inizio elevati, non meno di quelli profusi per le altre attività «core». Forte, infatti, è la consapevolezza del significato civile e sociale di questa funzione che supera dimensioni strettamente imprenditoriali e aziendalistiche per assumere valenze, anche simboliche, nel contrasto della criminalità mafiosa e nella riaffermazione della presenza e del ruolo dello Stato.

I risultati finora raggiunti, pur se rilevanti, non sono risolutivi anche a causa del peso dello *stock* di arretrato accumulato negli anni precedenti. Abbiamo perciò programmato una ulteriore azione di vasto respiro, ma concentrata nel tempo, per la messa a punto di un modello operativo che risolva le principali criticità della gestione. La fase attuale vede, quindi, il rilancio di un progetto che muove su diversi piani: in primo luogo, un programma straordinario per l'eliminazione dello *stock* tuttora inevaso; in secondo luogo, la definizione di linee guida per la gestione, orientate da una visione strategica, innovativa e complessiva piuttosto che da un approccio burocratico e parcellizzato; infine, il riassetto del modello organizzativo e dei processi, anche in funzione del loro migliore inserimento nel macro processo delle misure di prevenzione patrimoniale.

Su tali premesse questa relazione intende innanzitutto condividere con la Commissione il quadro articolato dei dati ed informazioni per come emerge attualmente nell'ottica di chi cura la fase dell'assegnazione dei beni confiscati. A tal fine abbiamo predisposto una serie di tabelle illustrative della situazione in essere su cui si basa la mia esposizione, tabelle ovviamente a disposizione dei componenti della Commissione. Naturalmente l'Agenzia è disponibile a soddisfare eventuali altre esigenze informative che dovessero emergere da parte della Commissione, anche effettuando ulteriori elaborazioni mirate. Intendo poi illustrare le linee guida e le principali iniziative per la realizzazione del progetto cui ho già accennato.

Nel corso della relazione emergeranno, infine, profili di criticità sui quali l'Agenzia non può incidere autonomamente e per i quali tuttavia in-

tende offrire spunti di riflessione. L'attenzione sarà focalizzata specificatamente sulle fasi di competenza dell'Agenzia, ma non potrà essere limitata esclusivamente ad esse trattandosi di un macro processo, quello delle misure di prevenzione patrimoniali, nel quale le varie fasi sono strettamente interconnesse e influiscono in modo cumulativo sul raggiungimento dei risultati.

L'orizzonte temporale considerato da questa relazione parte dal 1° gennaio 2001, data di costituzione dell'Agenzia. Sembra peraltro indispensabile premettere un quadro complessivo sull'intero periodo di applicazione delle misure patrimoniali e di prevenzione, che potrà fornire utili elementi per l'individuazione degli andamenti generali della gestione e delle sue criticità.

Per quanto riguarda gli immobili, dalle risultanze della banca dati dell'Agenzia emerge che, dal 1983 ad oggi, sono stati confiscati 6.556 beni, di cui 2.962 sono stati destinati. L'84 per cento degli immobili confiscati è localizzato in Sicilia, Calabria, Campagna e Puglia, con una netta prevalenza della prima regione. Le percentuali relative ai beni destinati per regione sono tuttavia inferiori al *trend* delle confische, determinando in tal modo un più forte accumulo dello *stock* di immobili non destinati.

Analizzando l'andamento anno per anno delle confische definitive, si può rilevare che nei primi dieci anni esse hanno riguardato solo un limitato quantitativo di beni (624). È a partire dal 1993 che si registra un progressivo incremento delle confische che si attestano, nel secondo quinquennio degli anni novanta, in media sui 400 immobili per anno, per raggiungere il picco di circa 1.000 unità nel 2000 e nel 2001. Dal 2002 l'andamento ritorna ai valori precedenti.

Per quanto riguarda invece le destinazioni effettuate, il relativo flusso evidenzia un diverso andamento. Fino al 1997, infatti, i beni destinati ammontano nel totale ad appena 146, il che ovviamente determina l'accumulo di uno *stock* di arretrato. Dal 1998 al 2000 si assiste ad una progressiva accelerazione del flusso di smaltimento: i beni destinati raddoppiano di anno in anno fino a raggiungere, a partire dal 2000, valori sostanzialmente costanti attorno alle 400-500 unità per anno.

È opportuno rilevare, che nel complesso, gli immobili destinati nel periodo 2001-2005 (sino ad oggi) assommano a 2.083. Ciò significa che il 70 per cento delle destinazioni è stato effettuato nei cinque anni di gestione dell'Agenzia, rispetto al 30 per cento effettuato nei quindici anni precedenti.

In conseguenza degli andamenti fin qui descritti, fino al 2002 si è accumulato un crescente *stock* di arretrato: in quell'anno si registra un picco massimo di quasi 4.000 unità.

È importante sottolineare che l'incremento del magazzino registrato nel biennio 2001-2002 è l'effetto dell'impennata dei provvedimenti definitivi di confisca emanati nel 2000 e nel 2001 dall'autorità giudiziaria, pur in presenza di una sostenuta attività di smaltimento dell'arretrato posta in atto dall'Agenzia. Ad ogni modo, è solo con il 2003 che il *trend* si inverte e si comincia a registrare una diminuzione graduale dello *stock*, riducen-

dosi per ciascun anno di più di 100 unità le pratiche ancora inevase a fine esercizio.

Il peso degli arretrati accumulati negli anni precedenti alla costituzione dell'Agenzia ha complicato in modo assai rilevante la gestione ordinaria, in quanto l'esistenza di situazioni che risalgono indietro nel tempo ha richiesto e continua a richiedere uno sforzo supplementare sia per la ricostruzione dei dati informativi sia per la conservazione dei beni.

Passando ad un approfondimento sulle destinazioni effettuate nel quinquennio 2001-2005 si rileva che prevalgono nettamente quelle ad uso abitativo, nonché i terreni. Sul complesso dei beni destinati, l'89 per cento è stato trasferito al patrimonio dei comuni per fini istituzionali o sociali e la restante parte è rimasta allo Stato, per finalità di giustizia. I comuni hanno privilegiato finalità socio-assistenziali: in 130 casi appartamenti o fabbricati sono stati concessi ad associazioni. I 214 immobili restati al patrimonio dello Stato sono stati utilizzati in netta prevalenza per alloggi di servizio e per finalità di ordine pubblico.

Passando ad un altro profilo, dei 2.083 beni destinati dall'Agenzia la grande maggioranza riguarda beni confiscati prima del 2001 e solo il 29 per cento si riferisce a beni confiscati nel quinquennio. Sempre per i beni destinati nel quinquennio, dalle elaborazioni sui tempi intercorsi tra la data di confisca definitiva e il decreto di destinazione risulta che in soli 5 casi è stato possibile concludere la procedura entro 180 giorni.

Resta ora da approfondire la descrizione dello *stock* di magazzino degli immobili.

I beni immobili da considerare sono 3.220, dislocati per il 50 per cento in Sicilia, per il 15 per cento in Calabria, per il 14 per cento in Campania, per il 7 per cento in Puglia e, per quote significative, nel Lazio e in Lombardia. Nel censimento effettuato sono stati così identificati più di 350 complessi nei quali sono raggruppate circa 1.600 unità immobiliari.

Dai dati sulla ripartizione per comune si può rilevare che nel solo comune di Palermo è concentrato il 25 per cento degli immobili da destinare. Analizzandone le caratteristiche, spiccano per la tipologia 352 appartamenti, e, per il valore, una struttura industriale ed un albergo. Il secondo comune nella graduatoria è Motta Sant'Anastasia, con 222 unità immobiliari di cui 205 sono accorpate in un unico complesso residenziale di Sigonella.

Tornando ai dati su base nazionale, da un'analisi per tipologia si conferma che per la maggior parte dei casi si tratta di appartamenti, con o senza pertinenze, ma è rilevante anche la quota dei terreni agricoli (27 per cento) e delle unità immobiliari con destinazione d'uso commerciale (10 per cento).

Su un altro versante, l'analisi per periodo di confisca è particolarmente rilevante ai fini dell'individuazione delle cause che hanno generato lo *stock* di inevaso e delle strategie da adottare per il suo smaltimento. Mi concentrerò in particolare sulla quota del 44 per cento del patrimonio attualmente gestito, costituita dai beni confiscati prima del 2001. Questa massa di beni trova considerevoli ostacoli nello sviluppo della procedura

di assegnazione, come è anche evidenziato nella recente relazione della Corte dei Conti.

L'Agenzia ha avviato in proposito un piano straordinario di intervento per il rapido abbattimento di tale *stock*. Il piano punta in primo luogo ad individuare i casi per i quali procedure giudiziarie o fallimentari in corso richiedono una formale sospensione dell'*iter* di destinazione. Sono stati già individuati 61 casi, mentre per un'altra ottantina di casi i beni sono stati provvisoriamente consegnati oppure sono beni strumentali all'esercizio di attività produttive che in parte vanno gestiti unitamente alle aziende confiscate e in parte possono continuare ad essere locati con procedure simili a quelle di beni aziendali, con una prima conseguenza, che lo *stock* inevaso effettivamente da gestire si riduce a meno del 10 per cento.

Ad ogni modo, al netto di tali situazioni, restano le difficoltà legate a tre fattori costituiti dai gravami ipotecari, dalle comproprietà e dalle occupazioni degli immobili da destinare. Di fatto, nel 25 per cento dei casi sono stati rilevati mutui, ipoteche e altri gravami che comportano in genere una riluttanza da parte dei possibili destinatari alla loro presa in carico. Nel 6 per cento dei casi i beni risultano confiscati solo *pro quota*, il che comporta la necessità preliminare di gestire anche in via giudiziaria lo scioglimento della comunione. Nel 35 per cento dei casi le unità immobiliari risultano occupate. Per la metà di tali immobili, l'occupazione è abusiva, mentre negli altri casi sorgono comunque contestazioni perché l'immobile costituisce l'abitazione del prevenuto o dei suoi familiari, ovvero perché esiste contratto di locazione stipulato prima della confisca. L'Agenzia si trova nella necessità di provvedere allo sfratto amministrativo e alle procedure di sgombrò coattivo, caricandosi di responsabilità suppletive che sconfinano nel campo della tutela dell'ordine pubblico.

Nel piano straordinario di smaltimento, l'Agenzia focalizzerà il proprio impegno sulla celere destinazione della residua massa di beni costituita da almeno 400 unità immobiliari il cui *iter* è in molti casi avanzato, ma è ostacolato, in altri, da difficoltà derivanti dalla effettiva idoneità dei beni a soddisfare le esigenze dei destinatari, per esempio, per la consistenza, la localizzazione o lo stato di conservazione. È indubbio che permarrà uno *stock* di arretrati difficilmente smaltibili, per il quale è indispensabile sancire, anche solo in via amministrativa, l'accertamento dell'impossibilità di destinarli, fermo restando l'impegno dell'Agenzia ad assicurarne lo stato di conservazione e a destinare eventuali frutti per le finalità di legge.

Posso aggiungere che anche per gli immobili confiscati nel periodo 2001-2003, che pure costituiscono una quota rilevante dello *stock* di magazzino, si registrano le stesse situazioni fin qui evidenziate. C'è solo da ricordare che il volume del magazzino è in questo caso fortemente influenzato dal picco di confische definitive del biennio 2000-2001, il che rende in prospettiva meno critico lo smaltimento dell'arretrato grazie ad una efficace opera di programmazione.

Mi soffermerò a questo punto sulla situazione relativa alla gestione delle aziende.

Nel complesso degli anni di applicazione delle misure di prevenzione, risulta che delle 671 aziende confiscate circa il 35 per cento è localizzato in Sicilia, ma quote significative si registrano in Campania (27 per cento), in Lombardia (16 per cento), e nel Lazio (11 per cento). Come è noto, per le aziende le possibilità di destinazione dettate dalla legge sono sostanzialmente diverse da quelle degli immobili. La linea guida è quella di verificare in primo luogo la possibilità di continuare, anche incrementando, la loro produttività in modo da garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e lo sviluppo economico del territorio in cui hanno sede.

Dall'analisi effettuata, ciò è possibile in un numero estremamente esiguo di casi, trattandosi per lo più di aziende fittizie, cioè senza alcun bene o valore economico. Tale situazione si riflette in modo accentuato sulla gestione da parte dell'Agenzia: occorre infatti sviluppare complessi accertamenti anche soltanto per la loro messa in liquidazione. Solo per 227 aziende la procedura di destinazione si è conclusa; per le restanti 444 l'Agenzia ha recentemente compiuto un'indagine di dettaglio sulle caratteristiche salienti (dati di bilancio, patrimoniali, relative al personale impiegato e quant'altro) che ha portato alla definizione del quadro delle azioni necessarie per un cospicuo abbattimento dello *stock*. Si rileva che delle 227 aziende destinate solo per 127 sono disponibili i dati relativi all'esito della procedura: 10 sono state date in affitto, 31 sono state vendute e 61 poste in liquidazione. A queste ultime vanno aggiunte 25 aziende chiuse con atto formale, per le quali cioè non è stato necessario nemmeno avviare la liquidazione in quanto già fallite. È importante notare che il 33 per cento (pari a 74 aziende) delle destinazioni è stato effettuato in Lombardia, mentre in Sicilia il 19 per cento, percentuale pari alle destinazioni effettuate nel Lazio. Quota significativa è quella della Campania in cui è stato destinato il 18 per cento del totale, pari a 41 aziende.

Per quanto riguarda le aziende che risultano ancora da destinare, il 74 per cento di queste è localizzato in due sole regioni: Sicilia e Campania. Per avviare l'intervento straordinario per l'abbattimento dello *stock*, si è proceduto ad una classificazione delle aziende giacenti, basata, in primo luogo, sul loro effettivo stato di salute. Si è così definitivamente accertato che per 231 aziende l'Agenzia non ha, attualmente, alcun impegno gestionale, ma esclusivamente la cura di seguire il processo di chiusura. Infatti, per 100 aziende è stata rilevata l'esistenza di una procedura concorsuale; 84 risultano già chiuse; per 41 sono già state attivate le procedure di liquidazione; in 6 casi si registrano incidenti di esecuzione o altri impedimenti giudiziari a causa dei quali è impossibile procedere a qualsiasi iniziativa gestionale.

Le restanti 213 aziende sono state classificate sulla base dello stato di attività rilevato per ciascuna: aziende attive (54), aziende inattive con patrimonio (130), aziende inattive senza patrimonio (29).

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma cosa si intende per aziende inattive senza patrimonio? Che sono iscritte presso la camera di commercio, che hanno una partita IVA...

SPITZ. Solo questo. È un fatto formale.

PRESIDENTE. Dunque un documento e niente più.

SPITZ. Esatto.

Più in particolare, sono state definite attive tutte le aziende con dipendenti. Nel caso di assenza di dipendenti, sono state considerate attive anche quelle aziende che hanno registrato movimenti sostanziali di bilancio. Per queste aziende, le attività dell'Agenzia sono focalizzate sulla destinazione secondo le finalità e le modalità di legge, il più rapida possibile, in quanto una gestione meramente amministrativa può portare ad un progressivo deterioramento.

Tra le 159 aziende inattive occorre operare una distinzione tra quelle con o senza patrimonio. Nel primo caso, per quanto inattive, la presenza di beni e/o altre partite da liquidare determina, ai fini della chiusura, azioni amministrative quali l'attivazione della liquidazione, la cessione delle quote di minoranza e altre ancora, i cui tempi possono prolungare la procedura. Nel secondo caso, invece, sarà avviata nell'immediato un procedimento di chiusura.

L'insieme delle analisi sulla gestione degli immobili e delle aziende, ha consentito di mettere a fuoco le problematiche generali e le criticità, da quelle per così dire esterne, perché derivano dal modo in cui la fase di gestione si inserisce nel macroprocesso di applicazione delle misure di prevenzione, a quelle su cui l'Agenzia può incidere autonomamente. Quanto alle prime, mi limiterò ad alcune sottolineature su profili di particolare rilievo ai fini della gestione, rinviando per il resto alle analitiche considerazioni della recente relazione della Corte dei conti e alle ipotesi di soluzione prospettate nel disegno di legge del Governo all'esame delle Camere, alla cui predisposizione l'Agenzia ha partecipato. Sulle criticità interne, invece, darò conto più analiticamente del programma di interventi attualmente in corso.

Buona parte dei ritardi e delle difficoltà di gestione derivano dalle modalità con cui è raccordata la fase di destinazione a quella giudiziaria. A prescindere dai non infrequenti ritardi nella comunicazione delle confische, le imprecisioni e le incompletezze nella individuazione dei beni e delle loro peculiarità, costringono l'Agenzia a defatiganti accertamenti tecnici. In alcuni casi la situazione risulta addirittura pregiudicata, quando, ad esempio, l'intempestività di taluni adempimenti formali consente, nella fase del sequestro, la sottrazione dei beni da parte dei prevenuti. È in realtà l'inadeguatezza della figura dell'amministratore giudiziario che va messa in evidenza. Manca nella legislazione attuale l'aggancio ad un centro unificante dotato di efficaci capacità, poteri, strumenti e metodologie collaudate nell'ottica dell'intero processo delle misure di prevenzione.

La proposta governativa indica una strada feconda e, cioè, l'affiancamento dell'Agenzia all'autorità giudiziaria fin dal momento del sequestro, con specifiche responsabilità. Le conseguenze sarebbero assai rilevanti su vari piani: la collaborazione tecnica all'autorità giudiziaria verrebbe irrobustita, perché fornita da un unico soggetto pubblico, in grado di accumulare e generalizzare specifiche esperienze e professionalità. Una visione già orientata all'utilizzazione del bene, anziché soltanto alla sua sottrazione al circuito economico della criminalità, consentirebbe inoltre di anticipare una conoscenza dei beni, certificata e approfondita. Infine, un ente pubblico, dotato di una missione compatta, aumenterebbe la possibilità di attivare tutte le misure di salvaguardia per la conservazione e la valorizzazione del bene. E ciò fin dal momento del sequestro, quando più frequenti sono i tentativi di sottrarre o creare pregiudizi alla funzionalità del bene stesso. Questo vale per gli immobili, ma anche per le aziende, dato che, come l'esperienza dimostra, la grande maggioranza di esse giungono alla confisca definitiva svuotate di capacità operativa. Naturalmente per la gestione delle aziende occorrerebbe continuare ad affidarsi a professionalità specialistiche esterne all'Agenzia, ma ciò che muterebbe significativamente è l'attribuzione della responsabilità generale in testa ad una ben individuata funzione amministrativa.

Un altro profilo da considerare è l'esigenza di allargare, ferme restando le finalità previste dalla legge, le possibilità di manovra nella definizione dei progetti di destinazione, per esempio ammettendo una gestione economica che destini i proventi a fini sociali, ovvero ampliando la platea dei destinatari, per includervi enti che possono essere coinvolti in progetti di sviluppo del territorio su versanti che vanno, dalla cultura, alla ricerca e alla promozione dell'occupazione. In ogni caso, quanto agli immobili, sarebbe necessario introdurre meccanismi che, una volta verificata nei fatti l'impossibilità di destinazione dei beni, ne consenta il loro passaggio all'ordinario regime demaniale. Disposizioni specifiche andrebbero poi messe allo studio per agevolare lo scioglimento, anche in via giudiziaria, delle comunioni, nonché per ovviare alle difficoltà che, in casi di occupazione abusiva, costringono l'Agenzia a farsi carico di notevoli responsabilità e per disciplinare adeguatamente la soluzione del problema dei gravami sui beni, sempre che si tratti di terzi in buona fede.

Quanto agli interventi che possono essere attuati autonomamente, l'impegno dell'Agenzia tende ad un approccio manageriale diretto al governo complessivo della materia, tramite la programmazione di obiettivi di risultato, e la messa a punto degli strumenti necessari al loro effettivo raggiungimento. Costante è pure la tensione verso obiettivi di alto valore civile e l'attenzione alla economicità della gestione nel senso di un equilibrio tra oneri e vantaggi nel pubblico interesse. Di conseguenza, l'Agenzia ha avviato un percorso che muove dal consolidamento ed affinamento della base di conoscenza. La conoscenza organizzata è indispensabile, infatti, non solo per le esigenze ordinarie della gestione, ma anche per la definizione di efficaci strategie di azione e per la verifica dei risultati.

L'Agenzia opera inoltre, sul versante esterno, quale fattore di consapevolezza e di radicamento dell'impegno pubblico nella lotta alla criminalità.

Sul piano operativo, il censimento accurato dei dati rende possibile l'accorpamento dei beni in pacchetti omogenei, con la conseguenza di poter attuare progetti di destinazione unitari, ovvero una gestione comune delle criticità attraverso azioni generali e trattative centralizzate. A titolo di esempio, segnalo che sono già stati avviati contatti con l'ABI sullo spinoso tema dei gravami ipotecari, per individuare, insieme agli istituti creditori, percorsi che sblocchino, anche in via transattiva, *iter* defatiganti. Su un altro versante, la pacchettizzazione di fondi rustici potrebbe stimolare progetti di sviluppo dell'occupazione, così come i locali per uso commerciale potrebbero costituire un elemento da valorizzare nell'ambito di programmi di promozione dell'imprenditoria giovanile.

L'orientamento è allora quello di rendere sempre più consapevole ed attivo il ruolo dell'Agenzia nella gestione del processo di destinazione. L'Agenzia non si può limitare ad un ruolo di proposizione generica. Occorre invece puntare su misure di promozione e di attivazione di risorse, anche in collaborazione con enti di livello regionale o nazionale, realizzare insomma funzioni attive di stimolo, di raccordo e di alta consulenza per agevolare l'effettivo utilizzo dei beni confiscati. Si pensi, ad esempio, alla possibilità di coinvolgere enti per la definizione di progetti integrati, che, facendo perno sulla valorizzazione del bene, coagulino molteplici apporti, cogliendo tutte le possibili opportunità nei vari campi - lavoro, cultura, ricerca, ecc. Sul piano strategico, il metodo da adottare è quello di raccordare con la rilevazione delle esigenze che possono essere soddisfatte e i programmi dei comuni con l'analisi della possibile evoluzione delle confische. Si tratta insomma di mettere a fuoco modelli operativi per l'incontro tra domanda e offerta, sviluppando una rete di relazioni, da coltivare in continuità.

Queste linee guida valgono sia ai fini della attuazione del piano straordinario per l'abbattimento dello *stock*, che per le direttive generali della gestione a regime.

È necessario perciò razionalizzare in un insieme organico regole omogenee, sulla diffusione generalizzata di modelli e di pratiche di eccellenza, sulla promozione di contatti con enti a livello regionale e nazionale che possano essere coinvolti in progetti integrati, sulla creazione di tavoli permanenti di lavoro nei comuni con un elevato numero di confische, su un utilizzo spinto delle varie forme di collaborazione istituzionale.

È evidente che per realizzare il progetto fin qui descritto, occorre anche intervenire sulla organizzazione dell'Agenzia.

Oggi l'Agenzia si articola sulla Direzione generale, con responsabilità di indirizzo e controllo, e sulle unità territoriali di filiale, cui è demandata la gestione operativa del patrimonio immobiliare dello Stato. In questo modello si innesta la struttura dedicata alla gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata che replica tale articolazione «centro-periferia».

Attualmente, dei circa 800 dipendenti dell'Agenzia, 60 sono dedicati esclusivamente alla gestione dei beni confiscati, concentrati in prevalenza (50 persone) nelle strutture territoriali maggiormente interessate dal fenomeno e 10 nella Direzione generale. A questi vanno aggiunti tutti coloro che, nelle restanti realtà territoriali, garantiscono il presidio delle attività.

Il contratto di servizio, che l'Agenzia stipula su base annuale con il Ministero dell'economia e delle finanze, prevede, per il 2005, una remunerazione a *forfait* per la gestione di tutti beni confiscati pari a 9.800.000 euro, destinati in prevalenza alla copertura dei costi di gestione dei beni - veicoli confiscati compresi.

Faccio presente che l'intero contratto ammonta a 105 milioni di euro.

Il progetto prevede un riassetto dei compiti e della loro distribuzione tra centro e periferia, con la connessa ridefinizione dei processi operativi, anche al fine di minimizzare il rischio di chiusure e condizionamenti localistici. L'assetto più funzionale richiede che il centro sia responsabile dell'impianto dei progetti, dell'impulso e delle decisioni di portata generale per la loro attuazione, nonché del controllo sullo stato di avanzamento. È necessario così che il centro non solo possa avvalersi di uno staff di alta professionalità sui vari profili, ma anche che questo operi quale *task force* a supporto della periferia, con interventi diretti nelle situazioni di maggiore complessità. Dal canto loro, gli uffici periferici debbono operare soprattutto quali gangli locali di elevata capacità realizzativa degli impulsi che vengono dal centro, sviluppando in modo specifico la funzione di gestori della rete di relazioni sul territorio.

L'altro elemento strutturale nella organizzazione della gestione dei beni confiscati è costituito dall'ampia rete di amministratori (attualmente circa 335), in parte «ereditati» dalla fase giudiziaria. In proposito, si intende monitorare in modo più puntuale la loro attività ed i relativi costi, spesso non commisurati agli obiettivi e ai risultati attesi, nonché razionalizzare l'apporto esterno, limitandolo drasticamente ai casi nei quali risulti indispensabile. Di fatto, soprattutto per la gestione degli immobili, le competenze interne all'Agenzia sono tali da poter senz'altro far fronte alle esigenze, tanto che in alcuni casi si è già iniziato ad affidare agli uffici la gestione, in luogo degli amministratori

Nello scorso mese di maggio, è stato avviato un *audit* interno sui rapporti con gli amministratori, che si concluderà entro la fine del mese di ottobre. L'*audit* tende a verificare il sistema dei controlli, l'adeguatezza delle procedure e la conformità alle normative vigenti; esso si riferisce all'intero processo, dalla conferma/revoca/nomina degli amministratori, ai rapporti con la Filiale, alla gestione dei compensi e all'attività per la destinazione dei beni.

Di tale rapporto sarà trasmessa copia alla Commissione.

Al termine della mia esposizione, mi soffermerò brevemente su tre filoni di attività, collaterali rispetto a quelli fin qui trattati.

All'Agenzia è in primo luogo affidata la gestione dei veicoli confiscati in via amministrativa, per la quale sta operando, in collaborazione con il Ministero dell'interno, su due fronti. Si stanno predisponendo tutti

gli strumenti necessari per l'attuazione della nuova disciplina introdotta dal D.L. n. 269 del 2003, convertito con legge n. 326 del 2003. Si ricorda che tale disciplina semplifica il processo di gestione dei veicoli sequestrati e confiscati e abbatta sensibilmente i costi, soprattutto di custodia, per questi beni. Centrale è la figura del custode-acquirente, che deve essere individuato per ciascuna provincia con procedure ad evidenza pubblica. Entro la fine dell'anno, l'Agenzia chiuderà le gare a licitazione privata e, per le province in cui la gara è andata deserta, le trattative private. Contemporaneamente, saranno definite le regole di gestione del servizio e le relative modalità di monitoraggio.

A tale impegno si affianca la gestione dei veicoli già confiscati che non sono stati ancora smaltiti e di quelli che saranno confiscati prima dell'entrata a regime del nuovo sistema. Si ricorda in proposito che dal 1999 tutti i servizi furono affidati in concessione con gara europea. A causa delle reiterate inadempienze da parte della concessionaria, messa in liquidazione nel gennaio 2005, oltre agli oneri di custodia da essa non corrisposti alle depositerie (pari a più di 130 milioni di euro), sono rimasti da gestire, a fine 2004, più di 80.000 veicoli.

Per fronteggiare questo numero ingente, a cui vanno aggiunti i 15.000 veicoli che si stima verranno confiscati nel 2005, sono state attuate le procedure eccezionali previste dalla legge: attivazione delle apposite commissioni prefettizie e stipula di una convenzione tipo tra Agenzia ed operatori a livello provinciale per la gestione di un servizio, rapido e poco oneroso, di alienazione, ai fini della rottamazione, dei veicoli di più recente confisca, fermo restando che l'alienazione dei veicoli commerciabili continua ad essere svolta con la modalità dell'asta pubblica.

Si conta di esaurire buona parte dello *stock* entro l'anno.

Il secondo filone riguarda l'incarico attribuito dal Ministero dell'interno, a partire dal secondo semestre del 2003, di avviare la procedura per l'acquisto, in base ai valori di mercato, degli immobili di proprietà di testimoni di giustizia sottoposti a programma speciale di protezione. Le relative modalità sono state messe a punto in collaborazione con il Ministero dell'interno. Segnalo che anche nel caso degli immobili di proprietà dei testimoni, si registrano difficoltà derivanti da situazione di abusivismo e dalla presenza di ipoteche e di altri vincoli, che ne inficiano la piena proprietà.

Da ultimo, desidero segnalare l'attività che, in collaborazione con il Commissario di Governo, ha consentito nel 2005 all'Agenzia la stipula di una transazione, su delega del Governo, tra lo Stato e le società della famiglia Coppola, a conclusione dell'annosa vicenda riguardante il «Villaggio Coppola Pinetamare» in Castelvoturno (CE). Con la transazione è stato possibile il recupero del credito vantato dallo Stato di 43 milioni di euro, per il valore dei terreni che erano stati occupati abusivamente. Il recupero dell'intero importo è avvenuto mediante l'acquisizione allo Stato di terreni e fabbricati da destinare a fini pubblici, di somme in denaro e di interventi di recupero e trasformazione di immobili e di aree, da effettuarsi da parte delle predette Società.

Vi ringrazio per la vostra attenzione. La relazione con le allegate tabelle che supportano quanto ho appena descritto è a disposizione della Commissione.

BOBBIO. Ringrazio l'architetto Spitz per la preziosa relazione e per le numerose informazioni che ci ha fornito su una materia che, purtroppo per il nostro Paese, è certamente di continua attualità e di eccezionale rilevanza.

Cercherò di focalizzare alcuni aspetti della relazione che mi hanno colpito e probabilmente i colleghi ne tratteranno altri. In particolare, mi soffermo sulla questione dei custodi acquirenti che, a mio avviso, così come è individuata la figura nella norma di riferimento, costituisce un'ottima soluzione a problemi di costi e gestione, spesso complicati, delle custodie trascinate per anni. Mi domando però se due anni non rappresentino un lasso di tempo eccessivo – peraltro la soluzione è ancora lontana – per giungere alla costituzione e alla individuazione di figure che si presentino essenziali al fine di rendere gestibile la macchina delle confische. Ricordo peraltro che nella recente modifica intervenuta in tema di confisca dei motorini si è fatto riferimento proprio alla figura del custode acquirente e una delle ragioni che ha reso difficoltoso ma che fortunatamente non ha bloccato l'avvio dell'ultima recente normativa in tema di confisca dei ciclomotori e di motociclette era proprio quella avanzata e imposta da molte prefetture; faccio però presente che non c'è ancora possibilità di individuare i custodi acquirenti e di depositare i mezzi confiscati perché le gare d'appalto sono ancora in corso. Ora due anni mi sembrano francamente troppi in assoluto e in senso relativo rispetto all'importanza di una materia che forse ai non addetti ai lavori – e voi certamente non lo siete – può sembrare marginale, mentre in realtà ha grande rilevanza per il buon funzionamento del sistema in generale.

Come Ufficio, nella relazione avete fatto riferimento ad un aspetto che mi ha veramente colpito. Si è parlato di aziende inattive e senza patrimonio. Al riguardo faccio una piccola riflessione, che poi suona anche come una richiesta di chiarimento. Per la mia modesta conoscenza del settore, un'azienda di connotazione mafiosa può trovarsi in queste condizioni per tre ragioni. Il primo caso riguarda un'azienda che nasce sostanzialmente inattiva e senza patrimonio; viene da domandarsi, però, per quale motivo gli accertamenti di polizia e di prevenzione hanno portato alla confisca di una sigla. Credo che dobbiamo confrontarci su questo dato anche per comprendere come vengono effettuate alcune statistiche. Questa materia, infatti, deve essere riempita di contenuti. Le chiedo, quindi, se può fornirci un'indicazione numerica delle aziende che, *ab origine*, portano alla confisca di sigle; vorrei sapere anche se tali sigle (in questo caso, però, viene meno il concetto di inattività, se non altro dal punto di vista giuridico, se non anche sostanziale) hanno un ruolo nella gestione o nella costruzione di catene di trasferimenti sulla carta di proprietà. Questa sarebbe un'altra questione.

Può accadere, inoltre, che il patrimonio sia stato sottratto prima della confisca. Non riscontro altre possibilità che determinino figure di questo genere. Poiché si tratta di una materia di grande delicatezza, vorrei cercare di comprendere come funziona il sistema e come si può dare conto di determinate possibilità.

Dal punto di vista della ripartizione tra enti – mi riferisco impropriamente anche alle regioni, alle province e ai comuni – vorrei sapere qual è la percentuale di attribuzione dei beni confiscati agli enti. Infatti, come il collega Florino evidenzierà in modo particolare, vi è un momento di grande criticità del sistema proprio nella gestione concreta da parte degli enti destinatari dei beni nella loro pratica destinazione a scopi di utilità. Troppo spesso tali beni rimangono dal punto di vista documentale negli archivi e negli enti che li ricevono e dal punto di vista sostanziale sono abbandonati a loro stessi.

Infine, vorrei avere una vostra valutazione, dal vostro angolo visuale, in relazione agli sviluppi che eventualmente può conoscere il ruolo dei prefetti in una complessiva riforma del sistema, dal punto di vista dell'inserimento, del rafforzamento o comunque della nuova collocazione nel sistema.

FLORINO. Mi corre l'obbligo anzitutto di ringraziare i rappresentanti dell'Agenzia del Demanio per la chiara esposizione delle questioni relative alle confische.

Vorrei porre poi alcune domane, la prima delle quali è volta a capire quale rapporto ha avuto con l'Agenzia del Demanio la SUDGEST e che tipo di funzioni essa ha svolto; è un'agenzia collaterale alle funzioni che svolgeva il Demanio per il patrimonio confiscato.

Vorrei porre una domanda anche in relazione ad un tabulato che ci è stato consegnato dal commissario straordinario dei beni confiscati, la dottoressa Vallefucio, dal quale si evince chiaramente che una delle contraddizioni più grandi riguarda l'acquisizione da parte dei comuni dei beni confiscati: sembra quasi che i sindaci interpellati si rifiutino. Nella parte finale delle suddette schede, infatti, si afferma testualmente che i sindaci interpellati più volte non hanno risposto all'acquisizione dei beni. Vorrei capire, quindi, se c'è una sorta di omissione – definiamola in questo modo utilizzando un termine pesante – da parte dei sindaci per l'acquisizione di tali beni.

Sui veicoli confiscati lei, dottoressa Spitz, è stata molto chiara, ma anche quel settore rappresenta un elemento di fortissima contraddizione, tale da far rilevare che gran parte – almeno per quanto riguarda la mia regione – di veicoli in custodia sono custoditi da soggetti malavitosi. Lo Stato ha inteso mettere in campo le sue forze per arrivare ad una serie di confische; si diceva che tali operazioni avrebbero messo in ginocchio la criminalità, mentre abbiamo avuto – s'intende non per vostra responsabilità – un messaggio diverso dagli atti, sia per quanto ha evidenziato il collega Bobbio e sia anche per non aver proceduto con leggi spedite. Non riesco ancora a comprendere perché, una volta confiscata un'automobile

di valore, non si proceda alla vendita immediata e si eviti così di lasciarla ferma per due o tre anni pagando tutte le spese cui è stato fatto riferimento.

Mi permetto di rilevare che c'è qualche cono d'ombra anche sulla specifica vicenda dei beni confiscati. Mi riferisco, in particolare, ad un argomento che ho già affrontato con un'interrogazione. Le finalità dei beni confiscati sono di uso sociale, se non si tratta di un'attività commerciale; né si può tramutare un capannone in attività commerciale per qualche relazione dei dipendenti del Demanio. Mi riferisco ad un bene confiscato ad un soggetto, Magliulo Vincenzo, in località Afragola, dove è stato costruito lo stabilimento Ikea, che è stato venduto a soggetti malavitosi per la creazione – appunto – dell'attività dell'Ikea. Mi riferisco esattamente (la prego di prendere nota anche di questo) ad un capannone in disuso, in località Cantariello di Afragola, con relativo appezzamento di terreno, le cui finalità previste dalla legge sono per uso sociale, che è stato venduto per la costruzione dell'Ikea. Il soggetto in questione, colpito da provvedimento per 416-bis, è Magliulo Vincenzo. Le notizie, come vede, sono precise.

Non vorrei che ci fossero delle deviazioni in un contesto così gravato da sospetti. In sostanza, dal momento che dalle note riportate in quei tabulati si evince chiaramente che i beni confiscati 20 anni fa sono ancora lì in giacenza, vorrei sapere se i sindaci hanno le loro responsabilità per la mancata acquisizione dei beni in questione. Mi riferisco in particolare a tutta una serie di proprietà immobiliari presenti sul territorio campano, in relazione alle quali i sindaci non hanno ancora dato risposta. Vorrei capire dove devono essere individuate le responsabilità.

ZANCAN. Presidente, intervengo ora ma mi riservo di farlo nuovamente dopo aver preso visione della relazione. Mi scuso per non averne ascoltato l'illustrazione, ma l'aereo è arrivato in ritardo.

Come sappiamo, la fase di sequestro è piuttosto lunga: essa inizia prima del procedimento di prevenzione (mediamente, tra sei mesi e un anno prima), poi occorre calcolare i tempi del procedimento di prevenzione, che per i tre gradi – mal contati – sono altri due o tre anni. Abbiamo quindi una prima fase di sequestro che è già molto lunga, perché arriva facilmente ai tre anni, tre anni e mezzo. Si tratta peraltro di una fase molto contrastata, perché chi ha subito il sequestro tenta non solo giudiziarmente, ma anche extragiudiziarmente di mettere i bastoni fra le ruote della apprensione statale. Il commissario giudiziario, quindi, ha un ruolo molto delicato, difficile, forse più contrastato rispetto a quello dell'eventuale custode e amministratore della confisca, poiché questa è una fase ormai non dico accettata, ma molto più radicata.

In un inciso, mi pare che lei abbia detto che talora si utilizzano i commissari giudiziari, scelta che a me sembra...

SPITZ. No.

ZANCAN. Ho capito male? Non c'è mai un passaggio in cui il commissario giudiziario diventa anche custode?

SPITZ. L'amministratore, non il commissario.

ZANCAN. Allora avevo capito male. L'amministratore giudiziario diventa custode, invece il commissario giudiziario non lo diventa mai. La mia domanda partiva da una inesatta percezione. La ringrazio.

NAPOLI Angela. Ringrazio anch'io la dottoressa Spitz per la sua relazione e pongo una brevissima domanda: l'Agenzia è a conoscenza dello stato del bene confiscato nel momento in cui lo stesso viene ceduto agli enti?

PRESIDENTE. Aggiungo anch'io qualche domanda.

Sempre a proposito di questo stato di sofferenza nelle destinazioni dei beni, volevo – se possibile – una mappatura complessiva, ovviamente relativa non solo alla regione Campania ma anche a tutte le altre regioni, che però non solo fotografi l'assenza di interesse, malgrado le sollecitazioni, da parte delle amministrazioni comunali (che attualmente, con la legge vigente, sono le uniche destinatarie di questi beni, ma in futuro, se verrà approvata la riforma, si aggiungeranno anche province e regioni), ma verifichi anche se in alcune occasioni questi beni, per la loro portata, possano essere di scarsa utilizzazione o interesse per l'amministrazione comunale.

Le chiedo, in secondo luogo, se l'Agenzia del Demanio ha registrato gestioni «anomale» da parte degli amministratori giudiziari, condizionamenti ambientali, attività non sempre rispondenti ai criteri stabiliti. Vorrei capire anche se il costo delle parcelle per le attività degli amministratori giudiziari si basa su una valutazione di rispondenza tra ciò che è stato dato e ciò che è stato compiuto.

Vorrei sapere inoltre se si sono incontrati problemi di condizionamento nei confronti di funzionari della stessa Agenzia del Demanio, ai fini di questa attività da svolgere evidentemente sul territorio.

Dalle vostre tabelle, si nota complessivamente una prevalenza di investimenti immobiliari (case, terreni, fabbricati e così via), che per certi versi è anche la fotografia del modo di reinvestire il denaro illecitamente acquisito. State verificando negli ultimi anni una inversione di tendenza, nel senso di uno spostamento anche qualitativo sul versante delle aziende? È chiaro infatti che un investimento in un ipermercato vale molto più di quello in dieci appartamenti, quindi a volte i numeri tradiscono la qualità e l'importanza dell'investimento illecito.

Chiedo infine se è possibile avere uno *screening* della tipologia degli investimenti aziendali (imprese edili, imprese di distribuzione, negozi), per capire quale settore viene privilegiato.

Se non dovesse disporre di tutti i dati necessari, potrà anche farci pervenire in un secondo momento una relazione che soddisfi in modo esauriente tutte le domande.

BOBBIO. Vorrei aggiungere un quesito, Presidente, agganciandomi ad una sua domanda, che peraltro è importante.

Giustamente il Presidente ha sottolineato la questione di quei beni confiscati che sono assegnati alle amministrazioni comunali, la cui giacenza si prolunga per periodi lunghissimi. Vorrei sapere a tale proposito, nel caso in cui abbiate un rapporto con le singole amministrazioni, se queste sono state interpellate (in caso affermativo, in quali casi e quando) dall'Agenzia per conoscere le motivazioni di questa inerzia diffusa e talvolta prolungata, e se per caso fra tali motivazioni ha o può avere rilievo o una ricorrenza quella legata ai costi di gestione dell'immobile. In sostanza, vorremmo comprendere le ragioni - profonde o in alcuni casi anche superficiali, bisognerà verificarlo - di questa inerzia, poiché nessuno più di voi può apprezzare la congruità di tali motivazioni. Infatti, qualora si dovesse presentare come ricorrente la motivazione degli oneri di gestione dell'immobile, sarebbe opportuno andare a vedere se e quanto tale motivazione trovi poi un addentellato concreto e non puramente formalistico in relazione alle condizioni del bene e alla sua possibile destinazione.

CIRAMI. Sono stato battuto sul tempo dal senatore Bobbio. In ogni caso sarebbe interessante avere l'elenco delle motivazioni per poter valutare le scelte operate. Vi possono essere motivi di carattere obiettivo, ad esempio il piccolo comune che non è in grado di gestire la grande azienda o l'immobile di notevoli dimensioni, ma possono esservi anche motivazioni diverse e sarebbe opportuno da parte della Commissione poterle valutare.

CEREMIGNA. Signor Presidente, intervengo non per porre delle domande ma per scusarmi per il ritardo, dovuto tuttavia ad un motivo importante. Stamattina Roma ha concesso la cittadinanza onoraria al Presidente della Repubblica e da parlamentare romano non potevo mancare. Purtroppo per questa coincidenza non sono potuto essere presente fin dall'inizio e lei sa che ho più volte chiesto un'audizione dei responsabili dei beni confiscati. Pertanto, leggendo la relazione e verificando gli atti relativi a questo incontro, vorrei sapere se è possibile presentare domande che la Presidenza si impegnerà poi ad inoltrare all'Agenzia del Demanio per ottenere le risposte.

PRESIDENTE. Onorevole Ceremigna, sicuramente non era necessario formulare delle scuse per il suo ritardo, ma ciò appartiene al garbo che ha sempre contraddistinto la sua persona. Tra l'altro il suo ritardo è dovuto ad un evento felice, trattandosi della cittadinanza onoraria conferita al Presidente della Repubblica. Per quanto concerne la possibilità di formulare ulteriori domande all'esito della lettura della relazione e delle tabelle ad essa allegate, certamente se vi saranno dubbi o necessità di chiarimenti li potremo formulare per iscritto ottenendo una risposta successiva.

DIANA. Mi scuso anch'io per il ritardo. Vorrei porre alcune domande all'architetto Spitz. Innanzi tutto vorrei sapere quali sono stati i casi di vendita di beni immobili, sulla base delle disposizioni successive alla legge n. 109 del 1996, soprattutto tenendo conto che dalla relazione della Corte dei Conti si evince la mancata attuazione di queste disposizioni. Inoltre, vorrei sapere come pensa l'agenzia di gestire una situazione allarmante di organico e lavoro pregresso, soprattutto con riferimento a quanto emerge dalla relazione della Corte dei Conti in cui si dice che nonostante l'organizzazione che il Demanio stesso si è dato con l'istituzione di direzioni generali e sportelli territoriali esistono ancora delle difficoltà. Pertanto, vorrei sapere quali misure intenda prendere l'agenzia e quali azioni stia intraprendendo sulla formazione del personale in materia al fine di realizzare il piano di recupero dell'arretrato. Vorrei capire altresì in quale misura si sta esercitando il potere di sgombero degli immobili occupati abusivamente e quanti immobili occupati sono stati consegnati. Ci risultano molti casi di enti locali che ricevono beni occupati già all'atto della consegna.

Vorrei sapere inoltre quali sono i rapporti con gli amministratori dei beni e con i collaboratori esterni, quali sono i criteri di verifica e controllo del loro operato e i costi che la loro attività comporta. Vorrei sapere se al riguardo esistono relazioni o puntuali. Vorrei capire anche come si svolge l'attività di valutazione e acquisizione dei beni di proprietà dei collaboratori di giustizia.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande passiamo alle risposte, con l'avvertenza che quelle che necessitano di dati verranno fornite in una relazione integrativa successiva.

SPITZ. Risponderei per categorie di domande, perché in questo modo mi è più facile fornire risposte complessive, riservandomi poi in una relazione successiva di dare risposte specifiche a tutte le domande poste. Ovviamente una parte di queste trova già risposta negli allegati presentati alla relazione, che contengono dati e tabelle esplicative che possono chiarire maggiormente alcuni quesiti.

Per quanto riguarda gli immobili confiscati, il problema dello *stock* inevaso può essere rilevato soprattutto per il fatto che se si vanno a vedere le tabelle è possibile osservare che esiste un inevaso in quattro regioni, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. In quest'ultima regione vi sono 1604 immobili da destinare. Nelle altre regioni i numeri sono assolutamente contenuti. Di questi 1604 immobili, solo in due comuni, Palermo e Motta Sant'Anastasia, ne abbiamo più di 1000. Oggi la legge consente di destinare questi beni solo ai comuni e non a province e regioni oppure ad associazioni identificate dagli enti ai quali destinare il bene. È evidente quindi che i comuni non riescono a trovare destinazione per immobili che spesso non si commisurano alle finalità che i comuni vogliono perseguire o alle attività che gli enti locali intendono far svolgere all'interno di detti immobili. Non vi è sempre compatibilità tra il bene e la funzione che esso

è chiamato a svolgere. Molto spesso i comuni si danno obiettivi che però non riescono a trovare utile collocazione in questi beni. In molti casi inoltre si tratta di beni in pessimo stato di manutenzione e in altri di beni abusivi. Esiste quindi un problema di regolarizzazione di questi utilizzi.

Credo quindi che il maggior problema sia rappresentato dalla concentrazione in soli due comuni della Sicilia della gran parte dei beni, con l'obiettivo difficoltà dei comuni di trovare una proficua utilizzazione. Questo dipende anche dal fatto che molti di questi beni arrivano a destinazione dopo un lungo periodo e spesso sono occupati legalmente o abusivamente. Bisogna considerare quindi la fase intermedia di liberazione del bene da tutti i gravami, che comporta un ulteriore declassamento della qualità del bene.

Gli amministratori in questo caso si trovano spesso in difficoltà o sono impotenti. Infatti non è così semplice, in certe realtà, riuscire a liberare un bene e attivarsi con efficacia. Il problema riguarda sia gli amministratori che il nostro personale. Faccio un confronto con quello che normalmente avviene presso l'Agenzia del Demanio.

Rispetto al Demanio dello Stato abbiamo un rapporto personale / beni gestiti di uno a cento. Questa è la media nazionale. Come potete rilevare, nel caso dei beni confiscati il rapporto è completamente diverso: abbiamo più di 60 persone che si dedicano alla gestione dei beni confiscati e il rapporto è molto più basso.

È quindi evidente che prestiamo una grandissima attenzione alla materia. Essa, però, è così complessa ed articolata nelle varie relazioni che vanno instaurate che molto spesso le persone che vi si dedicano non posseggono la stessa efficacia del personale addetto alla normale gestione dei beni patrimoniali o demaniali dello Stato.

Preciso inoltre che ci sono comuni che non prendono in carico i beni, in quanto non sanno come e a che cosa destinarli.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se avete rilevato qualche scarso interesse o diniego, anche formale, almeno dalla vostra ottica, in quanto ogni amministrazione è libera di orientarsi.

SPITZ. Il problema è che alcuni comuni non rispondono a reiterate offerte.

BOBBIO. Vorrei sapere se è più frequente il caso di comuni che non prendono in carico l'immobile o quello di comuni che, pur prendendolo in carico, lo lasciano abbandonato, inutilizzato e, quindi, lo mandano in rovina.

SPITZ. È più frequente il primo caso che ha citato, ossia il caso di comuni che non prendono l'immobile. Anzi, dovrei dire che forse il secondo caso è infrequente.

Ripeto che la legge consente di destinare i beni solo ai comuni e non ad altri enti territoriali. Questo è un aspetto che ritengo debba essere in qualche modo evidenziato.

Faccio presente che, per gestire il patrimonio in questione, abbiamo più di 300 amministratori. Disponiamo, quindi, di un potenziale di risorse umane molto elevato, che si ritrova però di fronte ad ostacoli non indifferenti.

Per quanto riguarda il costo degli amministratori, posso subito dire che il nostro bilancio espone chiaramente tale costo. Si tratta pertanto di un dato che sono in grado di fornirvi non appena consulterò il bilancio.

NOVI. Vorrei capire se il costo degli amministratori incide in maniera così rilevante da vanificare l'introito che si ricava dai beni confiscati.

SPITZ. Non abbiamo introito dai beni confiscati.

NOVI. Intendevo dire dal potenziale introito.

SPITZ. No. Lo Stato remunera l'Agenzia del Demanio per pagare gli amministratori. Quindi, siamo finanziati dallo Stato.

NOVI. Appunto, e quindi la spesa per gli amministratori è sostenuta dall'Agenzia del Demanio. Se facciamo una proiezione sulla redditività dei beni confiscati nel corso di un anno, vorrei sapere se è positivo o negativo il rapporto che intercorre tra la spesa per gli amministratori e la redditività dei beni confiscati.

SPITZ. Le entrate dai beni confiscati sono assolutamente marginali e, quindi, non esiste un problema di redditività. Si tratta di due elementi che consideriamo separatamente, ossia il costo di destinazione ed amministrazione dei beni e le eventuali entrate.

Posso anche dirle che quest'anno stiamo attivando anche per i beni confiscati il sistema di riscossione tramite l'F24 utilizzato per i beni patrimoniali dello Stato. Quindi, ciò vuol dire che anche per i beni confiscati è possibile arrivare ad una riscossione coattiva. Ce lo consente la nuova legge, per cui ci siamo attivati in tal senso.

PRESIDENTE. Le chiedo se avete riscontrato anomalie comportamentali da parte degli amministratori nella gestione dei beni, nel senso di una gestione superficiale o «condizionata» – tra virgolette – dal contesto, dall'ambiente.

SPITZ. Molto spesso gli amministratori sono persone non particolarmente competenti nella materia. Forse siamo più competenti noi nell'amministrazione di un bene immobile, dal momento che si tratta di una attività che svolgiamo per lo Stato su tutto il suo patrimonio. Quindi, in molti

casi, ci troviamo di fronte a persone che, nel gestire gli immobili, incontrano difficoltà superiori a quelle che avremmo noi nel farlo direttamente. Ciò riguarda tutte le procedure di accatastamento e le verifiche presso i comuni sulla regolarità edilizia ed urbanistica, in sostanza riguarda tutti gli atti necessari per rendere un bene libero e disponibile.

NOVI. Mi scusi ma, se siete più competenti ed efficienti, qual è il ruolo degli amministratori?

SPITZ. Gli amministratori sono nominati in fase di sequestro, come prevede la legge.

NOVI. In sostanza, quella degli amministratori è una sorta di mediazione parassitaria?

SPITZ. No, mi sembra eccessivo.

NOVI. Ma se lei in questa sede afferma che l'Agenzia del Demanio è più competente degli amministratori proprio per il livello di professionalità, vuol dire che ci troviamo di fronte ad una nuova burocrazia che deriva dalla legge parassitaria, in sostanza una burocrazia priva di professionalità e spesso – lo dico io perché basta seguire i fatti – collusa con i sistemi criminali ai quali vengono confiscati i beni, la quale svolge un ruolo di freno. Dobbiamo denunciare questi fatti.

PRESIDENTE. È utile considerare il fatto che oggi la legislazione prevede la nomina dell'amministratore giudiziario da parte del giudice al momento del sequestro.

BOBBIO. Si tratta di una sorta di consulente nominato dal giudice.

PRESIDENTE. Questa nomina prosegue anche quando il bene viene confiscato e preso in carico dalla Agenzia del Demanio, finché non viene destinato all'ente locale.

La riforma a cui si è lavorato per superare questa situazione, per ragioni di capacità manageriale, a volte di condizionamenti ambientali e di carico oneroso anche per le casse dello Stato, passa anche attraverso il fatto che, fin dal momento del sequestro, il bene viene preso in carico dalla Agenzia del Demanio con propri funzionari pubblici nominati nell'ambito di tutte le pubbliche amministrazioni dello Stato e quindi evitando questo tipo di situazione. È comunque un onere per le casse dello Stato.

NOVI. Spesso è anche una fonte di inquinamento.

BOBBIO. Vorrei sapere quanto è costata, in termini numerici, alla Agenzia del Demanio la retribuzione degli amministratori.

SPITZ. È un dato che vi faremo presto avere, in quanto è contenuto nel nostro bilancio. Sono in grado di estrapolarlo.

Per quanto riguarda l'evoluzione del fenomeno, tema che reputo abbastanza importante, devo intanto affermare che è di tipo territoriale. Si registra una maggiore diffusione del fenomeno anche nel resto d'Italia (le ultime confische sono avvenute nel resto del Paese). Si assiste ad uno spostamento qualitativo da parte della criminalità. Mentre fino a pochissimi anni fa si trattava in prevalenza di terreni agricoli ed alloggi, oggi ci si è spostati verso altre tipologie di beni. Si assiste quindi ad uno spostamento qualitativo nell'investimento immobiliare.

Bisogna anche considerare che siamo in presenza di un *trend* molto positivo del settore immobiliare, per cui gli investimenti sono stati probabilmente molto massicci e molto più diffusi sul territorio. È molto più frequente trovare confische che riguardano una pluralità di regioni e di province; mentre spesso nel passato le confische erano monoterritoriali oggi una confisca riguarda molti più territori, ci sono maggiori ramificazioni. È anche evidente che c'è uno spostamento verso le aziende, che spesso non sono dedite ad una particolare attività ma servono per forme di copertura. Infatti, tra le aziende cosiddette prive di patrimonio sono generalmente quote societarie che vengono sottratte al prevenuto in gran fretta e diventano delle scatole vuote che vanno liquidate molto rapidamente. In questo momento ne abbiamo 26 che stiamo chiudendo; molto dipende dal fatto che vengono identificate come aziende nella fase di sequestro.

BOBBIO. Come si possono confiscare delle scatole vuote?

PRESIDENTE. Questo non è un problema dell'Agenzia del Demanio.

SPITZ. È un problema che a noi spesso arriva e poi, quando lo analizziamo, lo chiudiamo molto rapidamente perché facciamo uno *screening* fra quello che è effettivamente attivo, quello che ha solo patrimonio e quello che è vuoto.

BOBBIO. Riuscite anche a verificare, se ne avete l'occasione e gli strumenti, se queste scatole vuote hanno avuto o hanno la funzione di semplici momenti di passaggio di denaro, per esempio, per creare delle controparti di transazioni e basta, in forma societaria?

SPITZ. Sono supposizioni che possiamo fare, ma non abbiamo dati in merito.

Credo che a questo proposito il ruolo dei prefetti, invece, debba essere essenziale in futuro, in modo da avere un tavolo permanente di collaborazione con i prefetti, perché ci agevolerebbe moltissimo nell'attività di destinazione dei beni e soprattutto nella rapidità di destinazione degli stessi. Molto spesso ci troviamo con beni da destinare che per anni rimangono tali perché non riusciamo a liberarli, a renderli disponibili. Una col-

laborazione delle prefetture in questo senso è essenziale per poter agire rapidamente.

BOBBIO. Se e nella misura in cui trovate che uno dei momenti di difficoltà è rappresentato dalle occupazioni, siano esse legittime (immagino siano una minoranza) o abusive...

SPITZ. Occupazioni o vincoli di altra natura.

BOBBIO. Certamente, ma adesso mi stavo riferendo alle situazioni di occupazione. Si distingue in questi casi, per esempio, quando si attivano le procedure di liberazione degli immobili, se l'occupante è la famiglia dello stesso prevenuto o se si tratta di un cittadino che ha avuto la sventura di prendere in locazione quell'immobile? Anche lì, credo che non sarebbe uno scandalo se le prefetture attivassero un doppio binario: una cosa è un cittadino perbene che si trova ad essere inquilino in quell'immobile, altra cosa è il *boss* che ci ha messo dentro la famiglia e non se ne vuole andare. Dare a questi ultimi le stesse garanzie, anche eccessive, che si danno ad un qualsiasi cittadino, mi sembrerebbe, come dire, un po' critico.

SPITZ. Questa è la ragione per cui è utile la collaborazione delle prefetture: sono dati che a noi possono pervenire solo dalle prefetture, è evidente.

NAPOLI Angela. Mi scusi, aggiungo una domanda, alla quale naturalmente può dare risposta anche in seguito. Leggendo frettolosamente le tabelle, rispetto alla tabella riportata a pagina 37 degli allegati, che riguarda i comuni con almeno 20 beni immobili da destinare, le chiedo: questi beni immobili sono da destinare completamente, e quindi da acquisire anche da parte dell'ente comune, o sono già stati affidati?

SPITZ. Le rispondo subito: sono da destinare agli enti locali, ai comuni.

NAPOLI. E i comuni che sono interessati ne hanno fatto richiesta?

SPITZ. Evidentemente no, se sono ancora da destinare.

NAPOLI Angela. Per nessuno di questi beni? Vede, è importante, perché qui vedo indicati, almeno per quello che riguarda la Calabria, comuni ad alta densità mafiosa. Mi interessa sapere se c'è stata la richiesta da parte dei comuni in presenza di numeri abbastanza elevati di immobili: qui vedo indicati Oppido, Rosarno, Platì, Grotteria, tutti comuni ad alta densità mafiosa. Ci interesserebbe saperlo.

SPITZ. Si tratta di un dato disaggregato che posso fornirle precisamente. Posso dirle che secondo me questo è un punto essenziale: vi sono comuni, come lei ricordava, nei quali è presente un'effettiva difficoltà di destinazione dei beni proprio per la realtà locale con cui ci si trova a confrontare, quindi oggettivamente è un fenomeno importante da analizzare. Ripeto, in merito posso fornirle i dati disaggregati: sono tutti immobili da destinare, ma sulla circostanza se abbiamo avuto risposta o meno dai comuni, ovviamente, fornirò alla Commissione tutti i dati.

Venendo a domande particolari come quella riguardante la questione di Afragola, ovviamente mi riservo di rispondere, perché è un dato che non conosco puntualmente e quindi intendo documentarmi. Posso immediatamente dire, ma penso di non poter essere smentita, che con SUDGEST non abbiamo mai lavorato, quindi non è un'attività fatta in collaborazione o supportata da SUDGEST.

Presidenza del vice presidente CEREMIGNA

(Segue SPITZ). Per quanto riguarda poi lo *screening* delle tipologie aziendali, lo fornirò; al momento nelle tabelle non lo abbiamo, ma siccome abbiamo il dettaglio di tutte le tipologie aziendali fornirò anche questo *screening*.

Per quanto riguarda l'inerzia che, mi è stato chiesto, potrebbe esserci da parte dei comuni a causa dei costi di gestione, sottolineo che tali costi generalmente, fino al momento della destinazione del bene, sono sopportati dall'Agenzia del Demanio e quindi non vi è una corresponsabilità degli enti locali nella gestione fino a destinazione avvenuta, dopodiché ovviamente è il soggetto destinatario che si occupa della gestione.

BOBBIO. La domanda era mia: avevo interesse di comprendere se, una volta preso in carico il bene, mantenete una sorta di corrispondenza con l'amministrazione comunale e se vi risultano casi, come Agenzia, in cui una volta preso in carico l'immobile lo stesso rimanga inutilizzato dall'amministrazione comunale, con quali motivazioni, e se tra le motivazioni quella dei costi di gestione o di manutenzione o di riattivazione del bene sia ricorrente e in che misura.

SPITZ. Abbiamo dei dati in proposito. Possiamo così dare una specifica, anche sull'esito nel medio periodo, dei beni destinati.

Presidenza del Presidente CENTARO

(Segue SPITZ). A meno che io non abbia omesso qualcosa, nel qual caso vi prego di segnalarmelo, credo di poter passare a parlare di veicoli confiscati.

PRESIDENTE. Anche se così fosse, al fine di consentirle una risposta più esauriente, le perverrà comunque l'elenco completo delle domande.

SPITZ. Nel 1999 il Ministero delle Finanze affidò ad un unico concessionario la dismissione dei veicoli confiscati. Teoricamente dunque lo Stato da quell'anno non avrebbe dovuto sopportare alcun costo. La legge, poi modificata con la finanziaria di due anni fa, prevedeva l'emanazione, d'intesa con il Ministero dell'interno, di un regolamento. Tale emanazione avvenne l'anno successivo. Comunque, la procedura del custode-acquirente sarebbe dovuta intervenire alla scadenza della concessione, prevista per il 2006. La concessionaria nel febbraio 2005 è fallita, quindi da quella data tutti gli adempimenti ...

BOBBIO. Qual era la concessionaria?

SPITZ. Prima si chiamava Euro Computers, poi Eliosnet.

Dal febbraio 2005 l'Agenzia del Demanio si è dovuta far carico delle inadempienze della concessionaria e si è fatta parte attiva per inserirsi nel fallimento in questione.

BOBBIO. Quando era stata stipulata la concessione?

SPITZ. Nel 1999.

Attualmente stiamo smaltendo lo *stock* che la concessionaria ci ha lasciato nei piazzali...

FLORINO. Ma non era di prima del 1999?

SPITZ. No.

Dicevo, attualmente stiamo smaltendo lo *stock* che la concessionaria ci ha lasciato nei piazzali e i veicoli che nel frattempo vengono confiscati.

Immediatamente all'atto del fallimento abbiamo attivato le procedure di gara per individuare i custodi-acquirenti. Quindi, il ritardo è stato dovuto al fatto che fino a febbraio eravamo impediti ad operare, perché aspettavamo la decadenza naturale della concessione. (*Commenti del senatore Florino*). Per gli anni precedenti era la concessionaria, cui venivano trasferiti ...

BOBBIO. La concessione era del Ministero dell'interno?

SPITZ. No, del Ministero delle finanze.

FLORINO. E il costo complessivo per gli anni precedenti?

SPITZ. La concessione prevedeva un costo zero per lo Stato dal momento in cui il veicolo veniva comunicato al concessionario. (*Commenti del senatore Florino*). Questo era il termine della concessione stipulata nel 1999. Posso fornirvi ovviamente una sua copia.

PRESIDENTE. Le saremmo grati se lo facesse.

SPITZ. Vi posso anche dare la rilevazione che abbiamo fatto nel marzo di quest'anno dei piazzali nei quali erano custodite le macchine. Ripeto, il fenomeno noi lo abbiamo rilevato dal marzo di quest'anno. Nel frattempo, grazie a filiali più virtuose dell'Agenzia del Demanio, in alcune regioni abbiamo già quasi esaurito lo *stock*, in altre, ci stiamo avviando faticosamente alla sua eliminazione.

Alla domanda sulle modalità con cui affidiamo i beni dei testimoni di giustizia, vorrei rispondere successivamente, con una breve relazione sulla procedura che abbiamo previsto d'intesa col Ministero dell'interno.

BOBBIO. In termini numerici e percentuali quanti sono i beni che provengono dai patrimoni dei collaboratori di giustizia?

SPITZ. Sarò in grado di dirvelo in un secondo momento.

DIANA. Le liquidità confiscate sono realmente destinate a favore delle vittime di mafia e delle estorsioni? Ci potrebbero essere regolamenti tali da garantire meglio la destinazione di queste risorse?

SPITZ. C'è un capitolo apposito in cui confluiscono queste somme ed esiste una commissione che decide come queste debbano essere destinate per particolari soggetti, vittime della mafia. Vi potrò comunicare la capienza del capitolo e le risorse ad oggi confluite nello stesso.

Credo di aver completato il mio intervento, salvo una risposta successiva più esauriente.

PRESIDENTE. Se non vi sono ulteriori richieste di chiarimento, dichiaro chiusa l'audizione.

Ringrazio la nostra ospite per le indicazioni, i suggerimenti e gli spunti di riflessione che ci ha fornito.

La congediamo, ringraziandola nuovamente e sperando che la gestione in futuro, anche in relazione all'eventuale approvazione della riforma, possa essere, più redditizia e concreta, non solo nella capacità di gestire managerialmente la materia, e abbiamo già notato un notevole av-

vio in questo senso, ma anche ai fini della destinazione dei beni e del loro reingresso nell'economia sana.

SPITZ. Sono io che ringrazio lei e i commissari.

Volevo solo precisare che, vista la delicatezza della materia, l'Agenzia del Demanio ritiene di non fornire ulteriori numeri e ulteriori tabelle alla stampa e di lasciarli a disposizione della Commissione evitando di divulgarli ulteriormente.

PRESIDENTE. Va bene.

L'audizione è così conclusa.

Sull'ordine dei lavori

FLORINO. Signor Presidente, a sostegno delle argomentazioni espresse in quella calda notte del mese di luglio del corrente anno, anche per dissipare tutti i timori o le apprensioni di una non manifestata condiscendenza di quanto detto, esistono opportuni riscontri che mi permettono di consegnare in merito a quell'intervento.

Aggiungo che stamani è iniziato lo sciopero degli avvocati penalisti di Napoli, anche con l'aperto dissenso della camera direttiva della stessa associazione forense, a causa del famoso caso che ha coinvolto il presidente del tribunale del riesame di Napoli Giampaolo Cariello e alcuni avvocati.

In merito a tale questione mi permetto di avanzare alcune richieste, così come è previsto dal nostro Regolamento, anche perché la Commissione sta esaminando il caso Napoli. Ovviamente, le accuse del pentito Giuliano sono da verificare rigorosamente tramite i dovuti riscontri, a parte quelli patrimoniali e di altra natura cui fa riferimento circa la chiamata in causa di magistrati quali Viparelli e Sbrizzi, in aggiunta al dottor Cariello.

Dobbiamo avere la possibilità, in un senso o in un altro, di capire la natura dei provvedimenti di scarcerazione, dalla corrispondenza degli elementi di fatto alle motivazioni redatte dal dottor Cariello e da altro membro del collegio, sia pure tenendo conto dell'autonomia di giudizio che tuttavia non può superare determinati limiti, come è esplicitamente precisato dalla recente legge modificatrice dell'ordinamento giudiziario, e tenuto conto degli effettivi motivi che hanno spinto il pentito a fare le sue dichiarazioni, esponendosi in casi di non veridicità ad una multipla calunnia oltre che alla perdita di benefici.

Tuttavia, prescindendo dai singoli casi per cui tale procura procede e dalla presunzione, ove i riscontri siano positivi, della non limitazione di condotta, non si può ignorare l'aspetto generale della vicenda che si inserisce assai incisivamente per la sua estrema gravità in un contesto locale in cui la criminalità camorristica e quella comune sono progredite enorme-

mente e ciò anche per il numero di scarcerazioni di cui, senza generalizzare circa la causa, sono piene le cronache quotidiane.

Ci troviamo di fronte – ed il sospetto si era levato da più parti – ad una serie di scarcerazioni che investono criminali di grande spessore ed al rigetto sistematico di istanze di scarcerazioni per detenuti comuni che non occupano spazio rilevante nella geografia camorristica della città di Napoli.

Pertanto, come avevo scritto, propongo all'attenzione della Commissione ed alla sua in particolare, signor Presidente, l'acquisizione di copia degli atti del procedimento pendente a Roma per effetto di tali dichiarazioni, delle informative dei carabinieri e di tutte le altre indagini esperite. Richiedo inoltre l'esame del medesimo Giuliano e di tutti coloro che, non coinvolti attivamente, sono stati da lui indicati come a conoscenza dei fatti e che possono fornire informazioni al riguardo e ciò non solo in merito ai fatti specifici attribuiti a corruzione ma a tutto il contesto della giustizia partenopea, a vicende anomale, specie con riferimento agli eventuali rapporti tra magistrati ed appartenenti alla delinquenza camorristica o di altro genere.

Chiedo ancora l'esame di altri collaboratori di giustizia in grado di fornire analoghe informazioni cui ha fatto riferimento lo stesso Giuliano (questo è il motivo per cui ritengo che vada audito il Giuliano), oltre che l'esame degli elementi di fatto risultanti agli atti processuali e delle relative motivazioni in quei procedimenti in cui sono avvenute scarcerazioni eclatanti, cui facevo riferimento poc'anzi.

Chiedo poi la verifica, indipendentemente da qualsiasi collegamento con le dichiarazioni di Giuliano, circa l'inserimento del caso di Paolo Mancuso nel contesto di rapporti con la delinquenza locale ed i suoi effetti. Propongo inoltre di verificare se nel caso Cordova abbiano inciso rapporti tra magistrati e la camorra, di cui Giuliano e tutti gli altri collaboratori di giustizia siano eventualmente a conoscenza, tenuto anche conto dei collegamenti del dottor Mancuso con i numerosi magistrati della procura che si sollevarono contro il dottor Cordova e del fatto che l'avvocato Briganti, già presidente dell'Ordine degli avvocati, è uno dei principali firmatari del Libro bianco contro Cordova, poi archiviato dal Consiglio superiore della magistratura.

Avanzo un'ulteriore richiesta. Proprio perché stiamo esaminando il caso Napoli, ritengo sia indispensabile per questa Commissione ascoltare Paolo Di Lauro prima che la nebbia dei ricordi degli anni di latitanza svanisca e, con essa, la complicità e la convivenza di tutti coloro che l'hanno consentita.

Quella che segue è una mia considerazione e chiedo scusa se affronto l'argomento in modo duro. Non è possibile che una Commissione come la nostra, preposta ad esaminare tutta la questione Napoli, non tenga conto di questa vicenda che presenta dei coni d'ombra rilevanti, legati soprattutto all'inquietante latitanza del suddetto Paolo Di Lauro. Inoltre, ritengo che questa latitanza, coperta o meno da soggetti istituzionali, debba essere verificata certamente – mi consenta – non solo da coloro che in questo mo-

mento, pure come prevede la legge, stanno procedendo agli interrogatori ma anche da una Commissione che nell'immediato possa ottenere dal soggetto in questione una testimonianza di quanto è accaduto.

In merito alla prima richiesta ritengo che possano nascere problemi, rilevata anche la gravità delle accuse del Giuliano e la difesa dei magistrati. Infatti, signor Presidente, una domanda sorge spontanea da un soggetto che non è avvocato, né magistrato, né ha competenza giuridica. La chiamata in causa dei magistrati e degli avvocati ha portato ad una levata di scudi e lo sciopero di tre giorni indetto da oggi lo dimostra. Quello che però influisce negativamente sull'opinione pubblica è che i magistrati nelle loro dichiarazioni hanno ritenuto far risaltare che il pentito Luigi Giuliano è inattendibile.

Torno di nuovo alla domanda che ho prima formulato. Mi chiedo quali siano i motivi per cui le altre dichiarazioni di Giuliano sono attendibili, avendo poi comportato procedimenti giudiziari di arresto per tanti cittadini comuni. Questo è il nodo che va sciolto e ritengo che questa Commissione abbia il potere di farlo, anche e soprattutto per sgombrare il grande sospetto che grava sulla procura della Repubblica di Napoli e che ha visto l'inquisizione di magistrati e in particolare del suo presidente che in questi giorni è stato nuovamente ascoltato dal tribunale di Roma.

BOBBIO. Signor Presidente, voglio intervenire anch'io sull'ordine dei lavori, prendendo spunto anche dalle osservazioni poc'anzi svolte dal collega Florino.

La questione è già stata evidenziata in Ufficio di Presidenza, ma gli episodi si susseguono. Vi sono due ultime vicende riguardanti Napoli su cui non posso non richiamare la sua attenzione, signor Presidente, anche se sono certo lei ha già prestato.

Il settimanale «L'Espresso» dedica una grande inchiesta alla vicenda cui ha fatto cenno il senatore Florino relativamente alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giuliano e a una bufera che, almeno in questa fase, sta coinvolgendo gli uffici giudiziari napoletani. Si è verificato poi un altro episodio in aula, alla prima uscita dibattimentale del criminale Paolo Di Lauro, di cui parlerò tra breve.

A mio avviso, questi due episodi apparentemente distinti sono in realtà collegati e devono costituire veramente l'ultimo campanello d'allarme affinché la Commissione parlamentare antimafia presti immediata attenzione. Infatti, da un lato l'articolo de «L'Espresso», con un'enorme quantità di indiscrezioni, non può lasciare tranquilla codesta Commissione: non entro nel merito, ma sembra che qualcuno stia in qualche modo manovrando un'azione di strumentalizzazione in relazione all'attività giudiziaria napoletana in generale. Quest'ultima, in questo periodo e non solo da oggi, purtroppo mostra preoccupanti e gravi segni di difficoltà e di cedimento. Ripeto, infatti, che i due episodi sono collegati. C'è un clima generale che interessa gli uffici giudiziari nel complesso, ma in particolare quelli inquirenti, che credo necessiti dell'immediata attenzione della Commissione parlamentare antimafia.

Quello napoletano è un contesto la cui gravità e drammaticità dal punto di vista criminale, e non solo, sono a tutti noi purtroppo ben note. Vi sono spinte che, a questo punto, non è neanche facile leggere o interpretare, sulle quali però può essere dato un solo giudizio certo: si tratta comunque di spinte pericolose per la tenuta del sistema dal punto di vista del controllo giudiziario dei fenomeni criminali. Di questo dobbiamo farci carico.

Ripeto che l'articolo de «L'Espresso» si affianca ad una vicenda giudiziario-dibattimentale: la settimana scorsa Paolo Di Lauro si è trovato nella condizione improvvida di poter fare un vero e proprio *show* dibattimentale; è stato condotto in aula senza alcuna garanzia di blindatura rispetto alla possibilità di avere contatti con l'esterno; ha fatto uno *show*, lanciando messaggi e segnali a parenti, amici, detenuti e coimputati e ha addirittura ottenuto dal presidente l'autorizzazione ad abbracciare il figlio, notissimo *killer*, anch'egli detenuto. Uscito il Presidente, questa autorizzazione non è stata in alcun modo – pur avendone i poteri – bloccata dal pubblico ministero che, come lei mi insegna, quando il presidente esce dall'aula assume su di sé il governo dell'aula e dei detenuti (cosa ancora più importante). Si è creata così una situazione per la quale oggi è ben difficile escludere che, anche da quello spettacolo indegno, possa essere scaturito l'omicidio che si è puntualmente verificato alcune ore dopo; guarda caso si è trattato dell'omicidio di una persona di cui i giornali parlano come uno dei possibili informatori dei carabinieri sul luogo ove poi è stato catturato Di Lauro.

Ritengo che oggi vi sia più che abbastanza quanto meno per rilevare il fondato grave pericolo – per non parlare di probabilità – che negli uffici giudiziari napoletani sia in atto una sorta di sfaldamento. Io percepisco un certo lassismo ed una certa inerzia, una perdita di tensione anche nel governo dell'ufficio del pubblico ministero. Chiedo, infatti, dov'è questo ufficio del pubblico ministero nuovo e riformato: sembra che gli stia crollando il mondo addosso!

Dobbiamo assolutamente approfondire questa tematica perché Napoli non si può permettere una procura che non sa da quale parte girare la barra del timone.

Il pubblico ministero presente in udienza l'altro giorno è peraltro un mio amico personale, sulla cui professionalità non ho e non avrò mai alcun dubbio perché è magistrato di grandissimo valore. Se si è verificato un episodio del genere, ciò non dipende dalla persona, ma dal fatto che evidentemente l'ufficio della procura ha perso la direzione, ha perso o sta perdendo il senso del suo esistere dal punto di vista istituzionale. C'è troppa attenzione a determinati profili e troppa poca attenzione al vero e centrale ruolo del pubblico ministero. Ripeto, però, che ciò non dipende dai singoli, ma da un modello di gestione o – spero non sia vero – dalla sostanziale mancanza di gestione e di informazione, intesa come im pronta da dare all'ufficio del pubblico ministero.

Signor Presidente, vi è una vicenda che si trascina da troppo tempo. Mi riferisco a quella riguardante il procuratore aggiunto Mancuso. Non è

possibile che, in presenza di una vicenda gravissima, all'esame del Consiglio superiore della magistratura e di codesta Commissione parlamentare antimafia (che sta raccogliendo i dati con la nota attenzione e con l'usuale solerzia), che si presume debba trovare un ulteriore sbocco attraverso i poteri disciplinari del Ministro della giustizia, ebbene la procura di Napoli continui a fare finta di niente: si sta costituendo una sezione reati contro la pubblica amministrazione che vedrà la guida dello stesso procuratore aggiunto Mancuso il quale, se il Consiglio superiore della magistratura porterà a conclusione le sue attività, rischia di essere trasferito quanto meno per incompatibilità ambientale.

Tutto ciò ci porta oggi ad una indagine dai profili gravissimi (il merito sarà quello che sarà e lo decideranno i giudici), in relazione alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giuliano; ad una vicenda giornalistica che non si capisce in che direzione vuole andare a parare, da chi è mossa e da chi è ispirata; a fatti processuali e procedimentale che comunque ci lasciano, non dico scandalizzati, ma fortemente perplessi; ad un silenzio che fa paura da parte di chi dovrebbe in qualche modo prendere in mano la situazione (mi riferisco agli uffici giudiziari napoletani); ad uscite di un procuratore generale, il quale invece di gestire la pronta e regolare amministrazione della giustizia nel distretto si è autonominato, accodandosi ad una lunga fila, il tutore di un non meglio identificato interesse generale della magistratura.

Ebbene, signor Presidente, la Commissione parlamentare antimafia deve intervenire e dedicare uno o due giorni, quanto sarà necessario, esclusivamente alle vicende che stanno distruggendo quel poco di credibilità giudiziaria rimasta nella città di Napoli.

DIANA. Che la situazione campana mostri aspetti preoccupanti è un dato che abbiamo sollevato più volte. Credo non si possa far passare senza un'attenta valutazione una serie di vicende. Mi riferisco ai fatti che hanno interessato le Forze dell'ordine e alle dichiarazioni di qualche collaboratore di giustizia in relazione anche ad esponenti della magistratura.

Rispetto a questi problemi, serve il massimo rigore, ma serve anche la massima serenità, lasciando che l'organo di autogoverno della magistratura valuti, come sta facendo, i problemi ad esso sottoposti. Dall'altra parte la procura della Repubblica di Napoli ha raggiunto risultati importanti: non ultimo, l'arresto di Paolo Di Lauro. Penso ci siano condizioni che possono essere ottimizzate per colpire ancora meglio la camorra, che resta il vero nemico da combattere. È indubbiamente in atto un processo di consolidamento della camorra, che va quindi contrastata adeguatamente. La Commissione deve valutare con attenzione anche le notizie relative ad infiltrazioni negli enti locali: a tal fine, sarà certamente opportuno acquisire ed esaminare tutti gli atti che possono aiutarci ad avere un'idea più compiuta della realtà criminale campana, per meglio contrastarla.

Per quanto riguarda la proposta di convocare un collaboratore di giustizia, osservo che le varie Commissioni antimafia succedutesi nel corso delle legislature hanno unanimemente valutato inopportune tali audizioni.

FLORINO. C'è qualche precedente.

DIANA. So che c'è qualche precedente, tuttavia da molto tempo la Commissione antimafia ha considerato non opportuno - e concordo con questa linea - offrire a collaboratori di giustizia dei palchi che diventano estremamente rischiosi per la stessa credibilità della istituzione.

Vorrei affrontare poi un altro argomento. Dalla rassegna stampa della Commissione, abbiamo appreso che il 15 settembre scorso è stata emessa la sentenza del processo «Spartacus 1». Purtroppo, si è dovuto registrare un silenzio abbastanza diffuso della stampa nazionale attorno alla sentenza di un processo che, per dimensione e importanza, è secondo solo al processo che riguarda la NCO negli anni Ottanta. È comunque il più grande processo che ci sia stato in Campania contro la camorra e che riconosce per la prima volta l'organizzazione di un *clan* che il procuratore nazionale antimafia, appena dieci giorni fa, ha indicato come uno dei più pericolosi esistenti nell'intero territorio nazionale.

Assieme alla sentenza, sono state pubblicate notizie di ipotesi stragiste nei confronti di magistrati e rappresentanti istituzionali. Al riguardo, dobbiamo registrare un episodio abbastanza sconcertante: dal carcere speciale di Viterbo, il giorno 19, Schiavone Francesco ha inviato una lettera contenente chiare intimidazioni nei confronti di un collaboratore di giustizia ad un giornale e il giorno dopo questa lettera - vistata dalla censura - è stata pubblicata sul quotidiano. È sconcertante che ciò sia potuto accadere. Tra l'altro è la seconda volte che capita, perché nell'agosto del 1998 ci fu un altro episodio del genere. L'allora Presidente della Commissione Ottaviano Del Turco si attivò, furono emessi anche provvedimenti nei confronti di chi dirigeva il carcere e furono adottate altre misure. È inaudito che da un carcere speciale possa uscire una lettera per intimidire, addirittura a mezzo stampa, un noto collaboratore di giustizia, il quale da alcuni mesi sta facendo rivelazioni che stanno colpendo duramente i *clan*. Ricordo che è stato ammazzato lo zio di questo collaboratore e che sono state bruciate le abitazioni dei suoi parenti, quindi la sua collaborazione evidentemente dà molto fastidio al *clan*.

Tutto ciò dimostra la necessità di puntare nuovamente i nostri riflettori sulla Campania. Anche alla luce di queste notizie, penso sia opportuno - sottopongo questa proposta al Presidente e alla Commissione - ascoltare sul caso Caserta i magistrati della procura distrettuale e di quella nazionale, assieme al prefetto di Caserta, magari convocandoli a Roma, per fare il punto sulla reale situazione di quella città. Segnalo tra l'altro una ripresa della mattanza: stamattina, sui quotidiani casertani, c'è la notizia che sono ricominciati gli assassini tra i vari *clan*, che evidentemente stanno tentando di trovare un nuovo equilibrio, nell'ambito della compe-

netrazione dei Casalesi. Chiedo che la Commissione concentri la propria attenzione su tale questione per tempo, prima che sia troppo tardi.

CEREMIGNA. All'inizio dell'intervento del senatore Florino, ero un po' preoccupato, perché egli parlava dello sciopero degli avvocati penalisti e pensavo che sarebbe complicato per la Commissione antimafia occuparsi anche di argomenti come questo. Poi però ho capito che la sua osservazione riguardava una situazione molto seria, che non da oggi ci preoccupa e che stiamo affrontando. Condivido l'esigenza di raccogliere tutta la documentazione necessaria per capire bene qual è la situazione attualmente e di intervenire, qualora ne ravvisassimo la necessità (e probabilmente questa necessità esiste).

Ho qualche preoccupazione in più per quel che riguarda l'audizione dei pentiti e dei collaboratori, semplicemente perché non vorrei che fossimo considerati come qualcosa di diverso da ciò che siamo: non siamo una magistratura di secondo o di primissimo livello, né siamo una magistratura *super partes*; siamo una Commissione parlamentare.

Lascio pertanto al Presidente, che peraltro è molto esperto, valutare se questa sia una strada percorribile. Non ho obiezioni di principio, ho soltanto preoccupazioni di carattere regolamentare relativamente alle funzioni della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Convocherò un Ufficio di Presidenza per discutere sull'attività da svolgere, fermo restando che svolgeremo immediatamente le opportune verifiche sull'episodio della lettera e acquisiremo eventualmente le documentazioni che sono state richieste sulla vicenda che riguarda Napoli. I segnali di sofferenza e di criticità che riguardano la magistratura napoletana devono condurci ad una verifica della situazione al di là delle considerazioni di parte, perché essa rappresenta uno dei più importanti baluardi nella lotta al crimine organizzato.

Quindi, giovedì 6 ottobre, presumibilmente alle ore 12, si riunirà L'Ufficio di Presidenza, che si occuperà esclusivamente delle richieste di audizioni che sono state avanzate e dell'attività che la Commissione dovrà svolgere per quanto riguarda Napoli.

La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 12,55.

